

Flaviana Astone

La rappresentazione della Sicilia in un romanzo inglese del 1905

Abstract

This article aims to examine the period between the end of the nineteenth century and the beginning of the twentieth century, focusing on the northern European artists and writers who visited or lived in Sicily and their considerations of the island. I will focus in particular on the British writer Robert Smythe Hichens (1864-1950), author of several novels, examining and analyzing his descriptions of Sicily and more specifically of Taormina at the time. The article analyzes the contents of his literary narrative using an ethnographic method and focuses on three aspects, the description of the places and the characters, the creation of Sicilian stereotypes by English intellectuals and their passion for orientalism. The result is a complex network of possible historical-social and anthropological-cultural considerations.

Gli anni tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento non sono stati facili per gli omosessuali in Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord. A quel tempo l'Inghilterra Vittoriana era caratterizzata da diversi tabù e da un certo moralismo conservatore. Gli omosessuali del tempo si interrogavano sulla natura della loro scelta e cercavano di costruire la loro immagine, anche con l'ausilio delle scienze psicologiche, che di lì a poco sarebbero state travolte dal ciclone Freud. In particolare, gli artisti e gli scrittori indagavano su uno stile di vita che andava delineandosi in forme nuove e anticonvenzionali. Per gli intellettuali il matrimonio, così come concepito al tempo, cioè come l'unica unione possibile tra uomo e donna, diventava una prigione, una condizione restrittiva e obbligata dalle convenzioni sociali. Erano anni in cui la sodomia veniva punita penalmente, ma in cui anche la semplice esecuzione di atti osceni tra uomini era perseguita come reato. Nel 1885, con la legge penale "Criminal Law Amendment Act" (rimasta in vigore fino al 1967), gli omosessuali divennero penalmente perseguibili e, proprio a causa di questa, Oscar Wilde dieci anni dopo fu processato e condannato.

Anche per questa ragione i personaggi che potevano permettersi lunghi viaggi, soprattutto quelli più in vista, come scrittori, filosofi, pittori, scultori, attori, fotografi, si recavano nel Sud dell'Europa, in Italia e in Sicilia, dove gli atti omosessuali non erano perseguibili penalmente, dando origine a quel fenomeno che potremmo definire "turismo sessuale", il più delle volte "omosessuale".

Era il primo decennio del XX secolo quando nacque il tipico sguardo pittoresco, categoria che si impone con il Gran Tour, in cui ricchi giovani aristocratici nord-europei erano soliti intraprendere viaggi verso il Mediterraneo. Questi viaggiatori percepivano gli italiani, in particolare quelli del Sud, come esotici e pittoreschi, nonché inferiori a loro culturalmente, all'interno della visione dell'evoluzionismo sociale. L'Italia era piena di bellezze classiche e rinascimentali, ma anche di folklore, quell'insieme di beni culturali visti romanticamente come sapere popolare, da conservare prima della totale estinzione. In Sicilia questi beni erano il carretto dipinto, le feste patronali e le loro processioni, gli ambulanti e i venditori di acqua e latte. Lo scrittore Hichens cita "*donkeys laden with luggage*"¹; ma si comprende che questi beni culturali erano il frutto di stereotipi, di costruzioni culturali nordeuropee sovrapposte alla realtà osservata; duri a morire.

A partire dal XIX secolo, la presenza in Sicilia di artisti e imprenditori stranieri, in particolare inglesi, crebbe sempre di più, arrivando ad imporsi maggiormente nel periodo chiamato "British Decade", dal 1806 al 1815. In seguito a questo nuovo flusso in arrivo, l'economia fiorì e il vecchio sistema agrario commerciale fu rinnovato grazie alle iniziative di imprenditori inglesi che si stanziarono in Sicilia tra la fine del XVIII e i primi decenni del XIX secolo. Anche gli usi e costumi dell'isola iniziarono a cambiare, fenomeno dovuto in particolar modo alla presenza straniera, soprattutto a Messina dove circolava il numero più alto di anglosassoni di tutta la Sicilia. Tra loro erano conosciuti i Whitaker, una ricca famiglia che dal Yorkshire arrivò in Sicilia. Erano imprenditori e avevano delle attività tra Palermo e Marsala. La famiglia ricevette un riconoscimento per aver messo a disposizione la propria nave durante la spedizione di Garibaldi in Sicilia. I Whitaker fecero costruire a loro spese una chiesa protestante a Palermo per i compatrioti trasferitisi o in visita. Tra le varie cose, furono tra i primi a inventare la produzione e l'esportazione del vino di Marsala². Furono "tra i primi" proprio perché anche i Woodhouse rivendicano il loro primato per l'esportazione del vino di Marsala. I Woodhouse furono una famiglia di mercanti inglesi che da Liverpool arrivarono in Sicilia nel 1773. Essendo esperti commercianti, scoprirono che aggiungendo una dose di alcool al succo d'uva, la conservazione sarebbe stata più duratura durante il commercio.

Ad ogni modo, a loro seguirono altre ricche famiglie imprenditrici, quali Corlett, Ingham - imparentati con i Whitaker - Hopps, Payne, Gill, ecc. Una famiglia di mercanti di tessuti da Leeds, gli Ingham, arrivò in Sicilia, più specificamente a

¹ R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 91

² Attlee H., *The land where lemons grow: The story of Italy and its Citrus Fruit*, Penguin UK 2015, p. 165

Palermo, nel 1806. Anche loro curavano l'esportazione di prodotti tipici siciliani, in particolare il commercio di agrumi dalla Sicilia all'America. Inoltre, i Sanderson una volta arrivati a Messina si occuparono invece dell'olio di bergamotto importato dalla Calabria; dopo aver fondato la loro impresa nel 1817, destinata a diventare una tra le più importanti e rinomate nel mondo, esportarono diversi tipi di oli essenziali in Inghilterra. La loro attività venne tuttavia venduta ad imprenditori italiani, nonostante i Sanderson continuassero a commerciare fino al 1981³.

Anche Taormina conobbe quella che potremmo definire l'ondata di arrivi degli inglesi agli inizi del XIX secolo. Isola Bella fu acquistata nel 1890 dalla filantropa e naturalista britannica Florence Trevelyan, che vi fece costruire una casa e un giardino. Furono numerosi gli inglesi che in quegli anni visitarono o vissero a Taormina. Tra le strutture, ricordiamo anche Casa Cuseni⁴, costruita da Robert Kitson all'inizio del '900; anch'egli ospitava inglesi famosi.

Anche la filantropa inglese Miss Mabel Hill, figlia di Sir Edward Hill, si trasferì a Taormina alla fine dell'800, avviando una scuola di ricamo e producendo lavori che saranno conosciuti in Sicilia come "travagghi 'nglisi". La sua tenuta, l'antico convento francescano di Santa Maria di Gesù, è descritta nell'opuscolo *Gardens in Sicily* come raggiungibile tramite un terreno irregolare, sotto cipressi, mandorli e fiori. L'ambiente viene così descritto: "There are several villas in Taormina, mostly modern and uninteresting, but one Englishwoman has had the good sense to turn an ancient monastery into her home. Lady Hill cultivate flowers – which is unusual in Sicily – and her garden is delightful. She is quite an institution in Taormina, and has founded a technical school, where small boys and girls drawn thread work. [...] Lady Hill lends her garden for parties in the season, to collect francs for the technical school, and then the delightful old cloister are utilized for afternoon tea"⁵.

Insomma, possiamo intuire che Mrs. Hill sia diventata un'icona nell'atmosfera taorminese. Anche Restifo scriverà di lei, sottolineando quanto sia stata d'aiuto a ragazze povere e abbandonate, offrendo loro un lavoro nella sua scuola di cucito e ricamo. Partendo da lì, si svilupparono diverse scuole di ricamo e artigianato locale.

In questo periodo, ricchi inglesi e tedeschi iniziarono a stanziarsi per periodi di tempo più o meno lunghi a Taormina: "Nel 1906 viene a svernare il re

³ Attlee H., *The land where lemons grow: The story of Italy and its Citrus Fruit*, Penguin UK 2015, p. 165

⁴ www.casacuseni.it

⁵ A. Tweedie, *Sunny Sicily: Its Rustics and Its Ruins*, Hutchinson, London 1904, p. 341

d'Inghilterra Edoardo VII. Poi vengono i sovrani del Siam e del Tonchino, i Rothschild, gli Stinnes, i Vanderbilt, i Morgan, i Krupp, e decine di tedeschi e inglesi della buona società europea. Il periodo di permanenza va da una settimana a un mese e più”⁶.

Alcuni tra questi ricchi stranieri frequentavano i circoli del barone von Gloeden, altri no. Tutti comunque vivevano in un modo anticonvenzionale, ed è per questo che alcuni, tra cui Mrs Alec-Tweedie, non sopportavano le ondate di stranieri a Taormina, convinti che rovinassero la città. La Tweedie infatti parla di “*the shock of the modernised Taormina*”⁷. Lei, come tanti altri scrittori, era diffidente nei confronti di questo stereotipo dell'antichità classica che si andava creando al tempo e preferiva ammirare Taormina, e più in generale la Sicilia, solo per le sue bellezze naturali. Infatti, la Tweedie continua: “[...] *Taormina is unspoilt. Its natural beauty could never be marred. It is one of the beautiful spots on earth*”⁸.

In particolare, prima della Grande Guerra, numerosi stranieri decisero di comprare immobili a Taormina. Si creerà così nel 1922 una piccola colonia inglese, che farà costruire la chiesa anglicana di S. Giorgio⁹.

Non dimentichiamoci dei Nelson, che nel 1867 acquistarono il terreno su cui il figlio Alex fece costruire la sua residenza “La Falconara” nel 1911. Fu visitata dai reali inglesi: “Their majesties King George V and Queen Mary with their royal highness prince George and princess Victoria honoured this house and garden with a visit on 4th April 1925”¹⁰.

Anche la nota musicista Maude Valérie White si trovava a Taormina in quegli anni, e più specificamente nel periodo del terremoto di Messina, aiutando i terremotati nella sua Casa Felice.

Tra i numerosi intellettuali che soggiornavano nella Sicilia del tempo, ricordiamo lo scrittore Robert Smythe Hichens (1864-1950). Egli era un intimo amico dell'appena citata nota musicista White; era solito tornare a Taormina di tanto in tanto, ma sosteneva che Casa Felice fosse troppo umida per viverci. Viaggiava così tra Russia, Como, Roma, Firenze, Egitto. Nonostante fosse sempre in giro, comunque, Taormina rimaneva il suo luogo preferito.

⁶ G. Restifo, *Taormina. Da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996, p. 200

⁷ A. Tweedie, *Sunny Sicily: Its Rustics and Its Ruins*, Hutchinson, London 1904, p. 341

⁸ A. Tweedie, *Sunny Sicily: Its Rustics and Its Ruins*, Hutchinson, London 1904, ibidem p. 334

⁹ G. Restifo, *Taormina. Da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996, p. 201

¹⁰ C. Salmeri, A. Guglielmo & P. Pavone, *Il giardino di Villa “La Falconara” a Taormina (Sicilia orientale)* in «Quaderni di Botanica e Ambientale e Applicata», Università di Palermo 2007, p. 94

Hichens è una figura particolare nella letteratura inglese. Certamente non spicca per le sue doti letterarie, che non possono essere paragonate a quelle dei suoi più illustri contemporanei, in quanto le trame dei suoi romanzi sono spesso semplicistiche e i personaggi piuttosto bidimensionali. È stato, invece, all'epoca più apprezzato per le descrizioni dei paesaggi; i critici infatti "finding his vivid pictorial descriptions more interesting than his narratives"¹¹.

Fino agli anni Quaranta del Novecento, Hichens era un autore ben conosciuto, fra i più letti. Il suo romanzo *The Garden of Allah* era un bestseller che ispirò ben tre film e una produzione teatrale a Broadway, ma la sua fama ebbe origine con la pubblicazione di *The Green Carnation* (1894), una parodia sul movimento estetista e in particolare contro Oscar Wilde e Alfred Douglas. La pubblicazione del romanzo ha certamente contribuito alla condanna di Wilde a due anni di lavori forzati per "gross indecency".

Hichens in quel periodo frequentava i circoli di Wilde, ma dopo il 1894 ne prese le distanze. Faceva anche parte degli "Uranians"¹², dai quali si allontanò.

Oggi giorno Hichens è considerato un autore minore, importante solo per il suo ruolo nel caso Wilde e come rappresentante della letteratura omosessuale del periodo edwardiano. Quasi nessuno legge più i suoi romanzi che sono troppo radicati in quel tempo e inaccessibili o irrilevanti per il lettore contemporaneo.

I pochi che se ne occupano tendono a presupporre particolari biografici di lui basandosi su speculazioni. Per alcuni era un omosessuale, ma lui stesso non l'ha mai detto. Sicuramente si è giunti a questa conclusione perché non si è mai sposato, per le poche volte che incontrò Wilde e per i pochissimi accenni ai suoi rapporti con Alec Hood e John Knittel.

Nel suo scritto, Alec-Tweedie parla anche di Alexander Nelson Hood, possibile amante di Hichens, Duca di Bronte, a Maniace, e scrittore di diari, *Sicilian Studies* ed articoli. Stigmatizzando la decadenza che vedeva a Taormina dopo che Hichens e Hood avevano "helped establish Taormina's reputation as another Capri, a holiday resort for wealthy homosexuals from northern Europe"¹³, scrisse: "The influx of English people from London, and Americans from New York, is ruining Taormina" e "it is the last place I should care to revisit"¹⁴.

¹¹ *Twentieth-Century literary criticism*. Vol. 64, United States Gale 1996

¹² N. Mckenna, *The Secret Life of Oscar Wilde*, Basic Books, New York 2005, p. 273

¹³ L. Ryall, *Under the Volcano. Revolution in a Sicilian Town*, Oxford University Press 2012, p. 169

¹⁴ A. Tweedie, *Sunny Sicily: Its Rustics and Its Ruins*, Hutchinson, London 1904, p. 336

Hichens era un assiduo frequentatore della residenza di Alexander a Maniace¹⁵, dove trovò l'ispirazione per i suoi scritti, *The Call of the Blood* e *The Garden of Allah*¹⁶, come dichiara anche Elizabeth A. Sharp, moglie di William Sharp: "During one of our visits to Maniace Mr Hichens was also a guest"¹⁷. Come afferma Hichens stesso nella sua autobiografia, raccontando di quando era ospite presso la residenza del suo amico: "My room opened on a corridor said to be haunted. And very near me the terrible mountain, Etna, vomited forth from its volcano a plume of smoke which rose up to a cloudless sky. I did not tell him that already I had lost my heart to the Island of Sicily in which it was my destiny to spend twelve winters, and about which I was to write a Sicilian novel, 'The Call of the Blood', after writing there the greater part of my novel, 'The Garden of Allah'"¹⁸.

La profonda amicizia tra Hichens e Alec era di dominio pubblico. Tutti sapevano che i due vivessero per periodi più o meno lunghi nella casa dello stesso Alec, a Taormina, come riportato anche in *Princes under the Volcano* di Trevelyan: "He bought a house in London and built a large villa, La Falconara, facing the sea in Taormina, where he stayed for increasingly long periods, often with Hichens"¹⁹. Lettere datate 1928 dimostrano che i due iniziavano a sentirsi di meno: "Of friend Hichens I hear little these days [...] He is always with his fidus Achates"²⁰, e avremmo ragione di credere che questo "fidus Achates" sia John Knittel, del quale forse Hichens si infatuerà di nascosto e a causa del quale si allontanerà da Alec. Non ci è dato sapere, comunque, quale rapporto avesse con Knittel o quali sentimenti nutrì. Qualcuno azzarda: "In 1917 he met married John Knittel and fell in love [...]"²¹, ma su quali basi e secondo quali fonti non ci è dato sapere.

Ad ogni modo, Hichens andrà a vivere con Knittel, la moglie ed i figli. "For twenty-five years he lived together with the Swiss writer John Knittel and his wife Frances and their children"²².

¹⁵ R. Trevelyan, *Princess under the volcano*, Orion, England 2003, p. 1962

¹⁶ www.bronteinsieme.it

¹⁷ E. A. Sharp, *W. Sharp (Fiona Macleod). A memoir compiled by his wife*, Duffield & Company, New York 1910, chapter XXVI

¹⁸ R. S. Hichens, *Yesterday, The Autobiography of Robert Hichens*. Cassell & Company, Londra 1947, p. 83

¹⁹ R. Trevelyan, *Princes under the Volcano*, Orion, England 2003, p. 1908

²⁰ R. Trevelyan, *Princes under the Volcano*, Orion, England 2003, ibidem p. 37

²¹ D. W. Gunn. *Gay Novels of Britain, Ireland and the Commonwealth, 1881-1981: A Reader's Guide*. McFarland & Co, Jefferson 2014, p. 15

²² H. Rochlitz. *Sea changes: Melville – Forster – Britten. The story of Billy Budd and its operatic adaptation*, Universitätsverlag Göttingen, 2012, p. 154

Nonostante si possa intuire tra le righe la propensione delle sue pulsioni, sembra tuttavia dichiarare di detestare qualsiasi traccia di amore, non solo omosessuale. Freeman infatti scrive: “His stories display ‘a curious loathing of heterosexual physical relationship’”²³.

Certamente Hichens non era omofobo, ma detestava quegli omosessuali che esternavano in pubblico le loro preferenze, come aveva fatto Wilde, contro il quale infatti si scagliò. Hichens scriverà *Flames: a London Phantasy* (1897) e *The Dweller on the Threshold* (1911), mettendo su carta le sue teorie circa le gravi conseguenze spirituali e psichiche che avrebbero gli amori omosessuali, i disturbi che la “male relationship” può determinare.

Hichens era divenuto famoso con *The Green Carnation* (1894), una satira sul rapporto fra Oscar Wilde e Lord Alfred Douglas (Bosie). Egli frequentava entrambi e i dialoghi sono spesso dialoghi reali che Hichens aveva sentito e riportato. Poco dopo la sua pubblicazione, nel 1895, il libro fu ritirato. Ma il danno era già stato fatto e poco dopo Wilde fu condannato a lavori forzati e il libro venne usato contro di lui al processo. Non è chiaro se Hichens abbia scritto *The Green Carnation* in buona fede o per motivi commerciali. Ad ogni modo, per i 50 anni successivi ha avuto notevole successo con vari romanzi, racconti e libri di viaggi. Mentre l’omosessualità di Wilde e Douglas è un fatto ben conosciuto, non abbiamo certezze che Hichens condividesse questo orientamento. Egli stesso non l’ha mai detto neanche nella sua biografia²⁴, anche se in quel periodo difficilmente si poteva confessare una cosa del genere dato “the repressive sexual climate that followed the imprisonment of Oscar Wilde”²⁵.

Alcuni studiosi lo danno per scontato. Per esempio, Denisoff afferma che “like Douglas and Turner, Hichens was sexually attracted to men”, mentre altri sembrano solo immaginarlo: “His own sexuality remains mysterious, though recent critics have suggested that he shared Wilde’s ‘homosexual proclivities’. He never married, claiming somewhat unconvincingly that this was due to a heartbreaking entanglement with a young woman early in life [...]”²⁶.

²³ N. Freeman, *What Kind of Love Came to Professor Guildenstern? Robert Hichens, Oscar Wilde and the Queer Ghosts of Hyde Park*, Modern Humanities research association, Loughborough 2019, p. 6

²⁴ R. S. Hichens. *Yesterday, The Autobiography of Robert Hichens*. Cassell, London 1947.

²⁵ N. Freeman, *What Kind of Love Came to Professor Guildenstern? Robert Hichens, Oscar Wilde and the Queer Ghosts of Hyde Park*, Modern Humanities research association, Loughborough 2019, p. 6

²⁶ N. Freeman, *What Kind of Love Came to Professor Guildenstern? Robert Hichens, Oscar Wilde and the Queer Ghosts of Hyde Park*, Modern Humanities research association, Loughborough 2019, p. 6

Hichens stesso dichiara di essere “exceedingly susceptible to feminine beauty”²⁷. La sua autobiografia, notoriamente “tired and unrevealing”²⁸, rivela ben poco sotto questo punto di vista. Non parla mai né di sessualità né tantomeno di omosessualità, neanche tra le righe. Ogni tanto, quando parla di Taormina – e le relative mode del tempo – la qualifica come “anticonvenzionale” rispetto ai canoni generali, ma nulla di più specifico. Detto ciò, alcuni presuppongono che sia stato omosessuale solo per il fatto che frequentava i circoli degli omosessuali negli anni Novanta dell’800, ma anche il fatto che si intuisce in alcuni dei suoi romanzi dove “his stories display a curious loathing of heterosexual physical relationships and a distrust of any erotic impulse, no matter how innocent or quietly suppressed”²⁹. Inoltre, il suo romanzo più conosciuto, *How Love Came to Professor Guildea*, nasconde “a strikingly homoerotic undercurrent”. In qualche modo dunque, potrebbe sembrare che Hichens non vivesse bene il suo orientamento sessuale. Breiler descrive addirittura *How Love Came to Professor Guildea* come il romanzo dove “his unhappiness receives its clearest expression”. Sembrerebbe dunque che sia stato molto più condizionato dalla moralità dell’epoca. “It could be that [...] Hichens (consciously or unconsciously) demonized Wilde for embracing a ‘deviant’ sexuality that sat uncomfortably in Hichens alongside his own ‘hyperdeveloped’ sense of morality”³⁰. Non che considerasse l’amore fra due uomini “immorale” in sé, ma che i comportamenti, come quelli di Wilde, erano deleteri per le percezioni che il pubblico avesse. “By this I mean that unlike many late-Victorians, Hichens may not have seen homosexuality as ‘wrong’ in itself. Rather, he deplored Wilde’s public image and the effect this had upon perceptions of same-sex relationships” (Freeman). E, secondo Denisoff, “Hichens, despite his social position within the 1890’s homosexual and decadent communities, did not agree with the ‘isolationist elitism’ of Wildean decadence”. Dato il periodo e la nuova legislazione contro gli omosessuali in Inghilterra, gli autori erano sempre più obbligati, nei romanzi, a nascondersi dietro una maschera, “a mask for more complex investigations of homoeroticism, desire, and denial”. Hichens si trasferì in Africa e poi a Taormina forse anche in seguito a questa nuova legislazione. Lloyd Whitesell e Sophie Fuller

²⁷ R. S. Hichens, *Yesterday, The Autobiography of Robert Hichens*. Cassell & Company, Londra 1947, p. 24

²⁸ S. Kemp, C. Mitchell, D. Trotter, *Edwardian Fiction: An Oxford Companion*, OUP Oxford, 1997, p. 183, p. 183

²⁹ R. Bleiler, ‘Robert S. Hichens (14 November 1864 – 20 July 1950)’, *Dictionary of Literary Biography Volume 153: Late -Victorian and Edwardian British Novelists*, First Series, ed. by George M. Johnson (Detroit: Brucoli Clark Laymon, 1995), p.109

³⁰ A. Kingston, *Oscar Wilde as a Character in Victorian Fiction*, Palgrave Macmillan US, 2007, p. 145

scrivono: “White also had friendship with several gay men, including Frank Schuster and Roger Quilter, but her closest male relationship was with the novelist Robert Hichens, whom she met in the late 1890s. he was her ‘dear best friend’ and he described her as ‘one of the best friends I ever had’. They frequently travelled together (especially to Taormina, in Sicily), and used each other as a sounding board for their work. In her memoirs White mysteriously decides to ‘decorate dear Robert Hichens with the badge of Silence – the decoration I know he would prefer’. Was she perhaps shielding his homosexuality? White’s memoirs are obviously a public record, aimed at creating a particular image to fit her position as a successful and popular songwriter. In a way familiar to lesbian and gay historians, however, they abound with admissions of necessary secrets and things that cannot be told”³¹. A dimostrazione di un certo riserbo, dettato molto probabilmente dal timore di rappresaglie, oltre l’ appena citato “badge of Silence”, D. W. Gunn parla di “the closeted Hichens attacks gays rather viciously” (in una parte di *The Green Carnation*)³². Con “closeted” intende dire che Hichens nascondeva la sua sessualità, non ne faceva argomento di dominio pubblico.

Tra il 1864 e il 1880, il tedesco Karl Heinrich Ulrichs scrisse dodici trattati in difesa degli omosessuali dal titolo *Research on the Riddle of ‘Man-manly’ Love*, sostenendo che l’omosessualità fosse un fenomeno naturale e da non condannare³³. Sulla sua scia si formò un gruppo di poeti e artisti omosessuali e bisessuali che prendevano il nome di *Uranians*. Essi vedevano i vari tipi di sessualità come naturali. In contrasto con il pensiero dell’epoca, quando solo l’eterosessualità era considerata normale e chi era incline ad altri generi era considerato malato. Molti di essi avevano un’infatuazione sentimentale per la Grecia antica, nella quale era contemplata la pederastia, come relazione di uomini adulti, solitamente intellettuali e potenti di turno, con adolescenti. Gli *Uranians* erano un terzo genere, a metà strada tra uomo e donna. Tra loro sicuramente rientravano anche Hichens e Maude Valérie White, in quanto erano amanti dell’estetismo casto ed erano affascinati dalle fotografie scattate da von Gloeden in giro per Taormina. Altri si lasciavano andare nel “non puritanico” a Taormina, erano libertini. Il tutto in grande contrasto con l’Inghilterra convenzionale e puritana. Scrive così Bertram Wyatt-Brown nel suo *The House of Percy: Honor, Melancholy, and Imagination* (1994): “For the Uranians, chaste aestheticism was the ideal” e prosegue “some Uranians let aesthetic appreciation

³¹L. Whitesell, S. Fuller, *Queer Episodes in Music and Modern Identity*. University of Illinois Press 2002, p. 90

³²D. W. Gunn, *Gay Novels of Britain, Ireland and the Commonwealth, 1881-1981: A Reader’s Guide*. McFarland & Co, Jefferson 2014, p. 15

³³K. H. Ulrichs, *The Riddle of “Man-Manly” Love: The Pioneering Work on Male Homosexuality*, Buffalo, New York, 1994

degenerate into 'ordinary pederastic sodomy'".³⁴ Per di più, Oscar Wilde aveva inventato il garofano verde come simbolo dell'amore Uraniano.

Certamente in quel periodo gli omosessuali erano praticamente obbligati a velare le loro inclinazioni, ma ciò non significa necessariamente che Hichens lo fosse. D'altro canto, non si può neanche affermare con certezza che non lo fosse. Il suo orientamento sessuale non risulta chiaro. Come dice Freeman: "His own sexuality remains mysterious, though recent critics have suggested that he shared Wilde's 'homosexual proclivities'. He never married, claiming somewhat unconvincingly that this was due to a heartbreaking entanglement with a young woman early in life, and his stories display 'a curious loathing of heterosexual physical relationships and a distrust of any erotic impulse, no matter how innocent or quietly suppressed'"³⁵.

Di questo "heartbreaking entanglement with a young woman early in life" parla Hichens stesso nella sua autobiografia. All'età di 20 anni, il sentimento che egli nutriva nei confronti di una giovane donna di ricca famiglia scozzese venne presto ostacolato dalla famiglia di lei, che gli impedì di sposarla, in quanto non le avrebbe potuto garantire una vita agiata, essendo Robert al tempo un organista. Così, sostiene che da allora non sia più riuscito ad amare:

"After we had lived happily in Clifton for about five years, and made a multitude of friends there, and my elder sister had refused two proposals of marriage, and I had finally fallen deeply and desperately in love with a charming and extremely musical girl, who played the violin really well, leading her two sisters in performances of classical chamber music but not professionally, a terrible blow fell on us. It was worse than the blow we children had reeled under in Kent. My father was offered a very good 'living' close to Canterbury, and decided to accept it and to take up against parish work. Sad we children had been to migrate to Gloucestershire; sadder still were we to migrate again and to go back into Kent.

I was now just on twenty, and my elder sister was twenty-two, my younger sister eighteen. And I was madly in love with a girl who lived with her family in Clifton. Driven beyond all reserve, I told her mother and father of my feelings. (I had already told her.) The reply was that both she and I – she was younger than I was – were far too young to think of marriage. Furthermore, it was explained to me that though I was a very nice boy the position of a church organist was not good enough for the girl in the eyes of the parents, who both belonged to well-known Scottish families. When she married she must do better than that. I had no money of my own,

³⁴ B. Wyatt-Brown, *The House of Percy: Honor, Melancholy, and Imagination in a Southern Family*, Oxford University 1994, p. 219

³⁵ N. Freeman, *What Kind of Love Came to Professor Guildea? Robert Hichens, Oscar Wilde and the Queer Ghosts of Hyde Park*, Modern Humanities Research Association, Loughborough 2019, p. 6

and as an organist could not expect to earn much in the future, even if I were fairly successful. They were very sorry indeed and had nothing against me, but the answer to my distracted suggestion must quite definitely be 'No'. the charming girl – why, I don't know- never married, and I am still a bachelor. But I cannot pretend I have never loved again. To do so might perhaps give some of my readers a high opinion of my power of faithfulness. But I must stick to the facts. The blow was a hard one. I suffered acutely under it, but eventually I recovered. London was waiting for me. Or was I waiting for London? [...]"³⁶.

Hichens parla inoltre di alcune donne che incontrò nel corso della vita e che lo colpirono molto, ma non parla di altri rapporti. Innanzitutto, cita la bellezza di una donna, piuttosto conosciuta al tempo, Lady Miles:

"[...] I saw for the first time a woman whose beauty was so great that I have never forgotten it. This lady, well known in society, later on became known, at least by name, to the whole English world on account of her connection with the most famous divorce case of my time. Her name was Lady Miles, and she was the wife of the Sir Philip Miles, who possessed a fine estate in the country not far from Bristol called Leigh Court [...]"³⁷.

Continua poi con la descrizione di un'altra "wonderfully handsome woman", Lady Colin Campbell:

"[...] She brought a large party with her to this ball, and among her guests was another wonderfully handsome woman of a different type, dark, with an athletic figure and an audacious gispy-like look. This was Lady Colin Campbell, whom in later years I became acquainted with and found as intelligent as she was handsome".

Rilevante è, ancora una volta, il giudizio che egli esprime sulla bellezza femminile, dalla quale è attratto:

"At that time, I was only a boy, a dancing boy, and was exceedingly susceptible to feminine beauty, and I remember being romantically attracted by this two sirens, who were surrounded by admiring men and to whom I was not introduced".

Sembra dunque che Hichens detestasse manifestazioni dell'amore erotico, sia etero che omosessuale:

³⁶ R. S. Hichens, *Yesterday, The Autobiography of Robert Hichens*. Cassell & Company, Londra 1947, p 23

³⁷ L. Ryall, *Under the Volcano. Revolution in a Sicilian Town*, Oxford University Press 2012, p. 169

“Throughout his work Hichens tends to punish any love relationship between man and woman, and seemingly abhors any hint of homosexual love”³⁸.

Per lui l'amore platonico era l'amore ideale, libero e puro, come quello fra lui, Hichens, e Maude Valérie White (nota musicista, nonché sua migliore amica) che ritroviamo riflesso allo stesso modo nel rapporto fra Hermione ed Artois, due dei personaggi del suo romanzo *The Call of the Blood*.

Hichens, a quanto pare, era una persona molto discreta e in realtà su di lui sappiamo di più dalle testimonianze di altre persone che dalle sue stesse narrazioni.

“Despite the tidbits gleaned from his books there is scant information about Hichens, the man [...] in 1947 he wrote his memoirs, Yesterday, but he was extremely discreet, even coy, about his personal life, which is not surprising when you consider what had happened to [...] Wilde”³⁹,

“Hichens refers to his garden but is remarkably discrete about his activities in Taormina”.

Persino la sua autobiografia era “tired and unrevealing”⁴⁰.

Sappiamo comunque che Hichens si rese famoso in Sicilia, precisamente a Taormina, per la sua automobile, la prima che si fosse vista in paese:

“La prima macchina rombante giunge a Taormina nel 1910, guidata dallo scrittore Robert Hitchens” (sic)⁴¹, menzionata anche dalla Wodehouse: “Robert Hichens motored over from his villa”⁴².

Fra le testimonianze più importanti ci sono quelle della già citata nota musicista, nonché la sua migliore amica, Maude Valérie White.

La White ha scritto ben due autobiografie nelle quali parla molto dei suoi soggiorni a Taormina, la seconda delle quali, *My Indian Summer* (1932), è dedicata “To My Dear Friend Robert Hichens”.

³⁸ *The Encyclopedia of Science Fiction*

³⁹ *The case for Robert Hichens. An open Book*

⁴⁰ S. Kemp, C. Mitchell, D. Trotter, *Edwardian Fiction: An Oxford Companion*, OUP Oxford, 1997, p. 183, p. 183

⁴¹ G. Restifo, *Taormina. Da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996, p. 238

⁴² R. Trevelyan, *Princes under the Volcano*, Orion, England 2003, p. 37

È grazie a Hichens che la White scelse di trasferirsi a Taormina per motivi di salute e, secondo lei, fu proprio grazie a questa decisione che guarì in poche settimane.

“I chose Sicily. During the time that I was ill I had had the kindest letters from Robert Hichens, cheering me up, assuring me that the climate of Taormina was certain to restore me to health and strength. He was out there already, having fallen in love with the place [...] I have always maintained that one of the reasons I recovered my health so rapidly was that I was literally laughed back to a normal condition by dear Robert Hichens”⁴³.

La White arrivò a Taormina nel Natale del 1902, fermandosi all’Hotel Timeo, dove Hichens regolarmente soggiornava. Egli veniva a Taormina ogni inverno e, oltre ai suoi regolari soggiorni al Timeo, prese in affitto una casetta su Monte Ziretto:

“In order to be perfectly quiet I rented a tiny dwelling perched on a mountain opposite to Mola and Monte Venere. It was called the Casa del Prete. A small terrace commanding a magnificent view lay in front of it. The mountain rose up to at the back. There were only two small rooms for me, a kitchen, and rooms for the two servants. Both my servants were Sicilians. There was no house near me. But to the left in the distance, on another mountain-side, was a far-away villa which was inhabited by a singer famous in Germany, Herr Wüllner”⁴⁴.

E sembra anche che possedesse un piccolo giardino senza casa: “Robert Hichens had a very pretty garden out of the town with no house attached to it. He used to come in the winter and stay in a hotel”⁴⁵. Hichens arriva in Sicilia per la prima volta nel 1902, anno in cui scrisse il suo romanzo *Felix*, durante un soggiorno a Maniace. Da una lettera a William Sharp, deduciamo che non si trovasse a Taormina nel Novembre del 1902⁴⁶, ma che sicuramente tornò a Natale dello stesso anno in occasione dell’arrivo della White. Nel 1904 Alec Hood, avendo ereditato sia il titolo di V duca di Bronte che il ducato di Maniace da suo padre, comprò la Villa Falconara, dove spesso soggiornava con Hichens⁴⁷. Secondo Ryall in *Under the*

⁴³ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p. 3

⁴⁴ R. S. Hichens, *Yesterday, The autobiography of Robert Hichens*. Cassell & Company, Londra 1947, p. 139

⁴⁵ D. M. Boswell, *The Kitsons and the arts: a Leeding family in Sicily and the West Riding*, University of York 2016, p. 220

⁴⁶ E. A. Sharp, *W. Sharp (Fiona Macleod). A memoir compiled by his wife*, Duffield & Company, New York 1910, chapter XXIII

⁴⁷ L. Ryall, *Under the Volcano. Revolution in a Sicilian Town*, Oxford University Press 2012, p. 169

Volcano: “Together they helped establish Taormina’s reputation as another Capri, holiday resort for wealthy homosexuals from northern Europe”⁴⁸.

Questa affermazione, comunque, sembra speculativa poiché sia Hood che Hichens erano piuttosto discreti circa i loro orientamenti sessuali e non sembra – neanche dall’autobiografia di Hichens – che abbiano frequentato gli omosessuali più eccentrici come von Gloeden.

Gunn riferendosi a *The Green Carnation* dice che “the closeted Hichens attacks gays rather viciously”⁴⁹. Quindi non solo era molto discreto per quanto riguarda la propria sessualità, ma spesso criticava quelli che erano apertamente gay.

Il censimento di Taormina del 1911 rivela che ben 77 stranieri abitavano a Taormina⁵⁰ ed è improbabile che tutti si frequentassero.

Alcuni pensano che Alec Hood e Hichens fossero amanti, ma non ci sono certezze.

La Ryall sostiene che “Hichens was far more interested in Alec Hood” ed aggiunge “Sadly for Maude Valérie”, implicando che la White fosse innamorata di Hichens, ma è molto probabile che il rapporto fra la White e Hichens, come abbiamo già detto, fosse di natura platonica⁵¹.

Un’indicazione comunque del rapporto fra Hichens ed Alec Hood ci viene fornita da Trevelyan nel suo libro *Princes Under the Volcano* con una citazione di Hood stesso: “Of friend Hichens I hear little these days [...] he is always with his fidus Achates, let us hope he is fidus”⁵².

Alec si riferiva al rapporto di Hichens con John Knittel, conosciuto quando avevano visto insieme il film *The Garden of Allah*, nel 1917. Per i successivi venticinque anni, Hichens convisse con Knittel e sua moglie in Svizzera e dopo il 1920 non tornerà più a Taormina. Nel gennaio del 1903, William Sharp parla di essere andato alla villa della White⁵³. Non sappiamo molto di questa villa; soltanto

⁴⁸ Ibidem, p. 169

⁴⁹ D. W. Gunn. *Gay Novels of Britain, Ireland and the Commonwealth, 1881-1981: A Reader's Guide*. McFarland & Co, Jefferson 2014, p. 15

⁵⁰ G. Restifo, *Taormina. Da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996, p. 180

⁵¹ L. Ryall, *Under the Volcano. Revolution in a Sicilian Town*, Oxford University Press 2012, p. 169

⁵² R. Trevelyan, *Princes under the Volcano*, Orion, England 2003, p. 37

⁵³ E. A. Sharp, *W. Sharp (Fiona Macleod). A memoir compiled by his wife*, Duffield & Company, New York 1910, chapter XXIII

che all'inizio del 1906 la White andò a Taormina e lì sentì parlare di un cottage in affitto.

“It was beautifully situated on a mountain-side, in full view of the sea and Calabria; the cottage itself was a mere shanty, but I saw at a glance that by adding a top storey it could be made into just the sort of little pied-à terre after which I had been hankering for some time”⁵⁴.

La casa, che apparteneva ad un contadino di Taormina, aveva tre stanze a pianterreno e altre tre sopra aggiunte successivamente dalla White. Lo studio al primo piano aveva tre finestre panoramiche, in fondo al giardino c'era un precipizio. Alec Hood la aiutò ad organizzare la ristrutturazione del cottage. La White abitò in questa casa, che chiamava Casa Felice, fino al terremoto di Messina nel 1908. “My cottage was in the country, close to Taormina, but too far to hear anything that was going on there”⁵⁵. Il terremoto rese inabitabile la casa e nel 1911 la White andò ad abitare a casa “Valverde”.

Hichens e la White si frequentarono per anni, probabilmente instaurando un rapporto platonico, ma stretto, rappresentato nella relazione fra Hermione ed Artois in *The Call of the Blood*, come già accennato.

Si vedevano a Como, Roma, Firenze, Londra e alla fine del febbraio del 1903 la White fu invitata ad unirsi a Hichens a Biskra, dove stava prendendo “notes for the *Garden of Allah*”.

La White aggiunge che Hichens conosceva bene il deserto e “identified himself with its spirits”⁵⁶, intendendo che nei suoi scritti egli lasci trapelare molto di se stesso, raccontando di luoghi che ha realmente visto ed esperienze che ha realmente vissuto. Il nostro, infatti, era solito ambientare i suoi romanzi nei luoghi visitati, introducendo dialoghi o scene di quotidianità che egli stesso aveva vissuto in prima persona.

I due avevano un'amicizia piuttosto intima, tanto che la White lesse le prime recensioni di *The Garden of Allah* e visiterà il monastero dal quale Boris, il personaggio di *The Garden of Allah*, andrà via e sul quale Hichens basa il romanzo: “Naturally I went to see the Arab town, and in the course of my walks often saw many lovely Arab houses and beautiful gardens, but I only made one excursion, and that was to Staoueli, to visit the Trappist monastery from which the monks had

⁵⁴ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p. 126

⁵⁵ Ibidem, p. 171

⁵⁶ Ibidem, p. 24

recently been expelled – the one Robert Hichens had in mind when he wrote *The Garden of Allah*⁵⁷.

Avevano in comune l'interesse per il deserto, la musica e l'oriente in generale: "How much Hichens' description of the effects of music relate to Maude's experience, which she doubtless discussed with her 'dear best friend' can only be open to speculation"⁵⁸.

La passione di Hichens per l'Oriente trovò spazio anche in due suoi racconti brevi, *The Desert Drum* (1905) e *Desert Air* (1905). Hichens e la White trascorsero l'ultimo giorno in Africa insieme e la White descrive quel periodo come "one of the happiest and unforgettable fortnights of my life"⁵⁹.

Tra Hichens e la White c'è un comune sguardo anche su Taormina: il giardino dell'Eden, che presuppone tentazione⁶⁰ e caduta⁶¹. Quando evitano le tentazioni ed i richiami del sangue, i personaggi sono più liberi. *The Garden of Allah* è molto simile: vi è la tentazione, il peccato - Boris tradisce il patto con Dio - e la caduta finale. Racconta la storia di un amore proibito e potremmo considerare il romanzo un po' come la versione orientale del giardino dell'Eden, con il tema della tentazione e della conseguente caduta. Le scene si svolgono nel deserto del Sahara, considerato appunto "il giardino di Allah". Hichens inventò il genere "desert romance fiction", sotto genere del già conosciuto "romance fiction", che esiste sin dai Romantici e resiste fino ai giorni nostri. Il deserto rappresentava la libertà di movimento e dell'anima, spesso collegato alla figura orientale maschile. Con *The Garden of Allah*, Hichens introduce il tema della donna inglese che si trova nel deserto, o nella sperduta kasbah, ma è solo con il *desert romance* scritto da una donna che l'uomo orientale diventa l'oggetto del desiderio. Non a caso l'amica White parla spesso del libro *The Garden of Allah* nelle proprie autobiografie. Racconta che lo scrittore lo avesse scritto quando era ospite di lei e più volte dimostra il suo orgoglio per il successo del romanzo: "I returned to Broadway for the winter, and that spring Robert Hichens came to pay me a short visit, and wrote the first chapter of *The Garden of Allah* in my cottage"⁶².

⁵⁷ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p. 105

⁵⁸ B. Zonn, M. Clayton, *Music and Orientalism in the British Empire, 1780s – 1940s*, Routledge 2007, p. 248

⁵⁹ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p. 33

⁶⁰ Maddalena è una tentazione per Maurice in *The Call of the Blood*

⁶¹ La morte di Maurice in *The Call of the Blood*

⁶² M. V. White, *Friends and Memories*, E. Arnold, London 1914, p. 361

Nell'autobiografia la White racconta di quando egli l'avesse invitata a Biskra, in Algeria, la vera e propria ambientazione di *The Garden of Allah* (anche se il romanzo si svolge in Tunisia): "One day, towards the end of February, I received a letter from Robert Hichens, it was dated from Biskra, where he had been staying for some little time, and in it he suggested that I should come over and spend two or three weeks there, adding that he would come and meet me at El-Kantara if I felt up to the journey. If I felt up to the journey!"⁶³.

Bisogna ricordare che Hichens era un attento conoscitore dell'Oriente, aveva viaggiato molto e ne era rimasto particolarmente affascinato, come possiamo notare dalla testimonianza di E. M. Forster che parla di un viaggio in Egitto che Hichens compì con Douglas e Oscar Wilde; fu lì che trasse informazioni per la stesura di *The Green Carnation*: "Douglas went on a trip up the Nile together with Hichens"⁶⁴. Hichens scrisse, infatti, *An Imaginative Man* (1895), ambientato al Cairo, come anche *The Green Carnation* (1904), che sarà la rovina per la reputazione di Oscar Wilde.

Della vita di Hichens sappiamo molto ancora grazie alla musicista, che, per esempio, racconta della sua gentilezza, come quando, costretto a licenziare la cuoca di casa a Monte Ziretto, dispiaciuto le regalò così tante cose, che con difficoltà lei riuscì a portare a casa.

Come ho già accennato tra le prime pagine, tutti questi stranieri a Taormina vivevano in un modo anticonvenzionale (ragione per la quale molti altri, come la Tweedie, sostenevano che Taormina si stesse rovinando) e tutti avevano in comune l'interesse per l'Oriente. Ecco quindi che andavano a costruire il loro proprio microcosmo, caratterizzato da inclinazioni anticonvenzionali e interesse per tutto ciò che era esotico e orientale. Nonostante i vari orientamenti sessuali che andavano a definirsi al tempo, per questi stranieri Taormina non era solo un posto dove ci si sentiva più liberi di vivere le proprie inclinazioni, ma l'amavano soprattutto per il concetto di Orientalismo.

Fin dall'antichità, l'Occidente ha rappresentato l'Oriente attraverso immagini e stereotipi lontani dalla realtà. L'Oriente è stato da sempre rappresentato come "l'Altro", "il Diverso". Potremmo dire quindi che l'Europa si è autodefinita per contrapposizione ontologica all'Oriente, come entità legate dalla disuguaglianza. Lo scrittore palestinese Edward Said, con il suo saggio *Orientalism*, è stato una delle più importanti personalità della cultura del XX secolo. Spiega che tutto si basa su un

⁶³ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p.23

⁶⁴ H. Rochlitz, *Sea changes: Melville - Forster - Britten. The story of Billy Budd and its operatic adaptation*, Universitätsverlag Göttingen, 2012, p. 154

gioco di contrapposizioni scaturite naturalmente da una concezione eurocentrica: se gli occidentali si definiscono razionali, di conseguenza gli orientali saranno irrazionali; se i primi sono virili, i secondi effeminati, e così via. Questi popoli orientali vengono rappresentati come intellettualmente inferiori, barbari, violenti, selvaggi.

Gli studiosi occidentali partono dal presupposto di poter descrivere le caratteristiche dell'Oriente come stereotipate, il che ovviamente porta ad un ostacolo nella vera comprensione della cultura del Medio Oriente e dell'Asia dell'Est. Il più delle volte (se non tutte) si cade in una rappresentazione distorta e culturalmente distante dalla realtà effettiva. In fin dei conti, sostiene Said, il problema di fondo è che quando gli studiosi occidentali si sono ritrovati a studiare la cultura orientale non sono stati in grado di comprenderla perché differente dalla loro. Così, l'est è stato rappresentato come esotico, enigmatico, misterioso (ricamandoci ulteriormente su) senza averlo mai realmente colto. In conseguenza di questo, gli studiosi occidentali sono portati a credere che la loro società sia superiore alle società orientali. Scrive Said: "The Orient was almost a European invention, and had been since antiquity 'a place of romance, exotic beings, haunting memories and landscapes, remarkable experiences'"⁶⁵.

Questi tratti orientali ricorrono spessissimo tanto nell'opera letteraria di Hichens quanto nell'opera fotografica di von Gloeden, che al tempo rappresentava a Taormina monumenti, forme, personaggi che evocavano il tipo dell'antico greco. I ricchi viaggiatori dal Nord Europa e dall'America, non solo tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, ma anche un secolo prima, erano attratti proprio da questo mito dell'antichità classica, dal tipo un po' greco e un po' esotico, che pensavano di ritrovare nei discendenti taorminesi. Questi ultimi, i locali cioè, a loro volta cercavano di somigliare il più possibile a questo "tipo", così da mostrarsi come prodotto per attirare il turismo in quelle zone⁶⁶. Scrive così Bolognari:

"I siciliani, nel corso di tutto il Novecento, hanno incorporato lo stereotipo gloedeniano, facendolo diventare motivo di orgoglio identitario, come dimostrazione di modernità, libertà di pensiero, tolleranza di costumi [...]. L'opera fotografica di Gloeden è un capolavoro di strategia di comunicazione e di marketing. L'incanto del paesaggio, l'austerità dei monumenti, la sensazione di silenzio che le

⁶⁵ E. W. Said, *Orientalism*, Pantheon Books, New York 1978, p. 29

⁶⁶ M. Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden, Poetiche e rappresentazioni dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del Sole Edizioni, Cosenza 2012, p.72

sue fotografie emanavano, rendevano il prodotto turistico (locale) valutabile con parametri transnazionali”⁶⁷.

A tal proposito, intendo concentrarmi sui riferimenti all’Orientalismo nel romanzo di Hichens, *The Call of the Blood*, che ho preso in esame. Prima però, desidero fare un excursus generale sulle varie descrizioni che dettagliatamente riporta l’autore, utili a comprendere l’analisi del punto di vista di un inglese che scrive per gli inglesi, raccontando gli stereotipi, l’amore occidentale per l’Oriente, gli avvenimenti ed i personaggi della Taormina del XX secolo, con lo sguardo di colui che sembra immerso nella cultura siciliana, ma che a volte si ritrova a descrivere sensazioni, situazioni, stati d’animo che anche per lui sono impenetrabili, nonostante il “richiamo del sangue” lo faccia agire e sentire più siciliano di quanto non pensi.

Come ho già accennato, lo scrittore riporta su carta spaccati della quotidianità che viveva in prima persona. Risulta interessante l’analisi della descrizione dei paesaggi nel romanzo *The Call of the Blood*⁶⁸, con particolare attenzione all’esposizione di luoghi realmente esistenti, ma con toponimi inventati dall’autore. Basti pensare al nome “Marechiaro” quando vuole citare Taormina. Questa tecnica, per quanto possa risultare ambigua, veniva spesso utilizzata da Hichens nei suoi romanzi, come per esempio anche in *The Garden of Allah*.

⁶⁷ M. Bolognari, *La Sicilia riflessa. Immagine e rappresentazione attraverso il cinema, la fotografia e la letteratura* in «Humanities», Anno III, Numero 6, Giugno 2014, p. 18

⁶⁸ Sembra evidente che il suo romanzo ambientato a Taormina, *The Call of the Blood*, sia stato più volte frainteso. La presupposizione che Hichens celi nel romanzo un amore omo-erotico ha portato critici contemporanei a cercare amori omosessuali nascosti in alcuni dei protagonisti, come Maddalena o Gaspare per esempio.

The Call of the Blood non viene più letto in Inghilterra e la mancanza di una traduzione in italiano indubbiamente ha portato i lettori in Italia, dove per motivi storici ed antropologici viene più letto, a fraintendere certi aspetti importanti.

The Call of the Blood racconta la storia di una coppia, Hermione Lester e Maurice Delarey, che da Londra viaggia verso Taormina per il viaggio di nozze. Giunti sul posto, una serie di vicissitudini farà sì che Hermione si veda costretta a lasciare l’isola per raggiungere un caro amico gravemente malato, Emile Artois, in Africa. A questo punto, abbandonato a se stesso, se non fosse per i servi che lo condurranno alla scoperta delle bellezze dell’isola, Maurice scoprirà con sua grande sorpresa di avere nelle vene più sangue siciliano di quanto egli stesso potesse credere, nonostante le sue origini inglesi. Una delle altre figure importanti che ricorre fino alla fine del romanzo sarà Maddalena, figlia di un pescatore. Maurice farà di tutto per lei, persino creare delle situazioni per poterla incontrare. Questa storia si concluderà in tragedia quando il padre di Maddalena scoprirà la loro passione e ucciderà Maurice. Il tutto avverrà all’insaputa della moglie Hermione, che al suo ritorno a Taormina e anche dopo la morte del marito, non saprà mai del tradimento (almeno non in *The Call of the Blood*, in quanto il segreto verrà rilevato solo nel sequel *A Spirit in Prison*) e della reale causa del decesso.

Nonostante l'autore spesso cambi i nomi dei luoghi, è solitamente facile scoprirne l'identità.

Appare oggi interessante la lettura del romanzo ambientato in Sicilia perché, tra nomi di fantasia, si celano luoghi così com'erano agli inizi del XX secolo. Hichens descrive le vicende del romanzo, prendendo come punto di vista la cosiddetta Casa del Prete, casa più in alto in assoluto sul Monte Ziretto, che Hichens chiama Monte Amato. Possiamo affermare che Hichens intende identificare la villa realmente esistente sul monte, grazie ad alcuni dettagli della storia; ad esempio, il fatto che Marechiaro, cioè Taormina, sia piuttosto lontana da raggiungere a piedi o su asini e si debbano attraversare uliveti, vigneti, rupi, piante di fichi d'india e casolari in pietra. Ad avvalorare questa ipotesi è la presenza dell'Arco Normanno, che si trova tra Casa del Prete e la piazza Sant'Antonino, realmente presente a Castelmola, chiamato anche Porta di Mola. Per di più, accanto alla Casa del Prete, a dominare il villaggio sottostante, vi sono le rovine di un castello Saraceno, tuttora esistente sopra Taormina, e osservato nel romanzo da Lucrezia, la domestica. Avendo identificato che Monte Ziretto prende nel romanzo il nome di Monte Amato, non resta che definire a cosa Hichens si riferisse con "Castel Vecchio". "Castel Vecchio was the nearest village, perched on the hill-top opposite, twenty minutes' walk from the cottage". Indubbiamente possiamo affermare che si tratti di Castelmola. Innanzitutto, è il paese più vicino che dista 20 minuti a piedi dal cottage, cioè da Casa del Prete, dove vivono i nostri personaggi. Ad avvalorare la mia ipotesi vi è il riferimento a "festa of San Giorgio, the santo patrono of Castel Vecchio". Infatti la festa di San Giorgio si svolge ogni anno a Castelmola.

Un altro luogo interessante ai fini della nostra analisi è Cattaro, la stazione nella quale arrivano dall'Africa Hermione ed Artois, sembra essere Villagonia, vicino Giardini Naxos, stazione esistente già dalla fine dell'800 in quelle vicinanze. Cattaro, oggi Kotor, è una città che esiste in Dalmazia, che per di più Hichens ha visitato. Non a caso, Hichens scrisse *The Near East: Dalmatia, Greece and Constantinople* nel 1913: "Trau, Spalato, Ragusa, Castelnuovo, Cattaro, Sebenico – these, with two or three other places, represent Dalmatia to the average traveler. Ragusa is, perhaps, the most popular and interesting; Spalato the most populous and energetic; Cattaro the most remarkable scenically"⁶⁹.

L'aspetto non del tutto chiaro della mano di Hichens, però, è il fatto che a volte usi nomi fittizi, altre volte, invece, usi nomi reali. Per esempio, vedremo più volte nominare Messina, Isola Bella, Catania, la Madonna della Rocca, indicando i luoghi

⁶⁹ R. S. Hichens, *The Near East: Dalmatia, Greece and Constantinople*, Hodder and Stoughton, Londra 1913, chapter I, p. 1

realmente esistenti, contrapposti a Monte Amato, Castel Vecchio, Marechiaro, individuabili solo dopo un'attenta lettura.

Un aspetto interessante ed anche uno dei più complessi dell'analisi che ho condotto circa la toponomastica dei luoghi circostanti, sul quale mi sono per lungo tempo soffermata durante la mia indagine, è la parte riferita alla festa di Sant'Onofrio, nominata più volte da Hichens nel romanzo. Non c'è una corrispondenza esatta tra questa festa descritta nel romanzo ed una realmente esistente in Sicilia. Festa di Sant'Onofrio ne esiste solo una a Casalvecchio, a 20 km da Taormina, ed una a Palermo, ma per la locazione geografica che possiamo intravedere dal romanzo sarebbe da escludere che si tratti di una delle due.

Come abbiamo già sottolineato, Hichens fa una trasposizione di nomi e luoghi, e forse anche date, quindi non è sempre semplice riuscire a cogliere i suoi riferimenti. Nel caso della descrizione della fiera, per esempio, possiamo affermare che i personaggi si spostino verso Sud, in quanto da Isola Bella vanno verso Cattaro, che abbiamo identificato essere Villagonia, dove si trovava e si trova ancor oggi la Stazione ferroviaria. Maurice e Gaspare si recano all'Isola Bella per prendere Maddalena e suo padre, poi attraversano Cattaro e quindi proseguono verso Catania. Se fossero andati a Casalvecchio, avrebbero dovuto procedere in senso opposto. Poi salgono verso le montagne, e per di più da San Felice si vede l'Etna. Hichens infatti scrive: "San Felice is a large village in the plain at the foot of Etna. It lies near the sea between Catania and Messina, but beyond the black and forbidding lava land. Its patron saint, Protettore di San Felice, is Sant' Onofrio, and this was his festival. In the large, old church in the square, which was the centre of the life of the fiera [...]".

Nel romanzo la fiera si svolge il giorno 11 Giugno, in realtà la festa di Sant'Onofrio sarebbe giorno 12 Giugno. Ma non è inusuale che la gente inizi a festeggiare il giorno prima e sappiamo comunque che durava due giorni. In ogni caso, malgrado il fatto che il giorno di Sant'Onofrio è il giorno 12 Giugno, a Casalvecchio (sicuramente ora e probabilmente nei primi anni del XX secolo) va festeggiato la seconda Domenica di Settembre. In parte quindi mi sento di escludere che si tratti di Casalvecchio anche per questo motivo. Questo insieme di considerazioni potrebbe indurci a credere che si tratti di Calatabiano o Fiumefreddo, a Sud, proprio perché Hichens parla di "the plain at the foot of Etna". Un riferimento che merita attenzione è il torrente che scende verso il mare, passando sotto il ponte dove il treno che porta Hermione ed Artois si ferma, cioè a Cattaro: "The runs under the bridge". E ancora: "They are in the fiume, near the sea and the railway line". Per capire ancora meglio la localizzazione, osserviamo la distanza dalla fiera di San Felice all'Etna, che è chiaramente descritta da Hichens: "At the end of the narrow street Maurice saw the large bulk of Etna. On this clear afternoon it looked quite close". Numerosi riferimenti ai watercourses e al ponte, dove spesso i treni sono

costretti a rallentare per la sua fragilità. Così vicino al paese, che Hermione dal treno vede Gaspare alla fiera. Particolari che fanno pensare che San Felice sia Fiumefreddo, che dista 12 km da Taormina. A Fiumefreddo di Sicilia, in realtà, il patrono San Giuseppe viene festeggiato il 19 Marzo, ma a quanto pare Hichens ha semplicemente cambiato i nomi del luogo e del Santo e la data, pur mantenendo le caratteristiche e la sicilianità dell'evento. Forse è necessario capire la sua scelta di nomi, nella considerazione che non sia stata casuale. In generale, Hichens tende a usare nomi semplici, comprensibili per i lettori inglesi dell'epoca, come Marechiaro, Monte Amato, Cattaro, benché senza alcun significato simbolico. Invece, nell'episodio della fiera, che è di grande importanza nel contesto narrativo del romanzo, molto probabilmente le scelte sono più legate ai significati simbolici dei nomi scelti. Tutti i protagonisti che ci vanno sono felicissimi di andarci, e in particolare Maddalena, Maurice e Gaspare. In realtà, alla luce degli avvenimenti che seguiranno, quello diventerà l'ultimo giorno del periodo di felicità siciliana per Maurice, inaugurata grazie all'allontanamento della moglie Hermione. Il nome di San Felice quindi non può che indicare la felicità giunta al culmine e allo stesso modo il nome della fiera, dedicata al santo Onofrio, che significa letteralmente "colui che è sempre felice"⁷⁰. La "fair of San Felice" è considerato l'evento più importante dell'anno. Lo stesso Gaspare nel romanzo dice a Maurice di esserci stato soltanto due volte: "He often talked about the fair to Gaspare, asking him many questions which the boy was nothing loath to answer. To Gaspare the fair of San Felice was the great event of the Sicilian year. He had only been to it twice". Al tempo, durante le fiere si mettevano spesso gli animali da vendere nei torrenti e nelle fiumare, che in estate sono asciutti o quasi. Dai dettagli descritti si capisce che il torrente di San Felice è poco più a monte della ferrovia e del ponte. "In Sicily the animal fairs are often held in the great watercourses that stretch down from the foot of the mountains to the sea, and that resemble huge highroads in the making, roads upon which the stones have been dumped ready for the steam-roller. In winter there is sometimes a torrent of water rushing through them, but in summer they are dry, and look like wounds gashed in the thickly growing lemon and orange groves". Dello stesso ponte parla Restifo: "La strada principale da Catania a Messina finalmente nel 1833 è diventata una strada carrozzabile, ben tenuta che suscita nei viaggiatori un certo piacere. Escludendo i dintorni di Palermo, si continua a percorrere in Sicilia mulattiere difficili e scomode, ma sulla costa orientale dell'isola qualcosa è mutato. Un ponte di legno è gettato sopra il fiume Freddo [...]"⁷¹. Allo stesso modo, Hichens scrive: "The

⁷⁰ Il nome Onofrio, Santo in onore del quale si svolge la fiera, proviene da un antico epiteto egizio, tradotto poi in greco e latino, attribuito al dio Osiride, con il significato di "colui che è sempre felice". Non a caso, Sant'Onofrio in Egitto è commemorato il 12 Giugno, data indicativa anche nella fiera descritta nel romanzo.

⁷¹ G. Restifo, *Taormina. Da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996, p. 113

watercourse of San Felice was traversed at its mouth by the railway line from Catania to Messina, which crossed it on a long bridge supported by stone pillars and buttresses, the bridge which, as Gaspare had said, had recently collapsed and was now nearly built up again”⁷². Grazie a tutti questi non pochi riferimenti, sono giunta a considerare l’ipotesi che la fiera descritta da Hichens sia la fiera secolare del 25 Aprile di Pasteria, frazione di Calatabiano, ma alle porte di Fiumefreddo, famosa per la fiera del bestiame. Sebbene la data non coincida, la localizzazione geografica sembra tuttavia somigliare a quella che ci perviene dal romanzo. Vi hanno luogo sfilate dei carretti siciliani (e nel romanzo i muli vengono agghindati con fiori ed ornamenti di ogni tipo), musiche popolari e giochi, per non parlare di stand, dove Maurice comprerà delle vesti e degli orecchini per Maddalena, e soprattutto la presenza di due fiumi, cioè Fiumefreddo e Alcantara.

Un’altra festa che merita attenzione è quella di San Pancrazio⁷³, ampiamente descritta da Hichens nel romanzo. La festa di S. Pancrazio inizierà a mutare dopo i bombardamenti su Taormina del 9 Luglio 1943 e non verrà celebrata negli anni immediatamente successivi per i lutti causati.

Maude Valérie White ci fornisce un interessantissimo episodio nel quale narra che all’indomani del terremoto a Messina, i Taorminesi hanno portato il santo intorno al paese per ringraziarlo di averli salvati. Quella sera dovevano festeggiarlo con fuochi d’artificio, ma non lo fecero per rispetto dei morti di Messina. “My friend, Sir Alex Hood, came down to see me a little later that morning; he told me that the people of Taormina had gone en masse to the church of San Pancrazio and had carried the statue of their patron saint to the Duomo which stands at the far end of the town, and where, not three-quarters of an hour after the earthquake, a great public, thanksgiving had been offered up. Their beloved saint had watched over their little town, and they wished to honour him and return thanks to Almighty God who had invested him with such wonderful power. Sir Alex told me he had never seen anything more touching or more picturesque than the procession as it passed by in the early dawn: the statue of san Pancrazio was borne by several men and could be seen far above the heads of the crowd; the women who had hurriedly thrown their orange and lemon handkerchiefs over their heads lent a touch of colour to the scene; while the musicians of the town band who are invariably called upon to play on all solemn or joyous occasions, had immediately responded, and had marched at the head of the long string of people, playing their various instruments”⁷⁴.

⁷² R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 541

⁷³ Per una dettagliata sequenza cerimoniale, rimando a M. Bolognari, *La Costruzione dell’identità, le dinamiche del turismo e del santo patrono*, in «Humanities», Anno 1, Numero 2, Giugno 2012.

⁷⁴ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London, 1932, p. 173

Maude Valérie White aiutò molto i terremotati raccogliendo fondi e vestiti, anche dall'Inghilterra. Persino Hichens, che non era a Taormina in quel periodo, raccoglieva soldi e li mandava a lei. "I know, perhaps as well as any foreign woman can ever know, the faults and failings of the poor people of Taormina, for I have lived among them for years, but that morning they certainly gave proof of a touching and beautiful virtue. Their lovely little town and they themselves had been preserved from a terrible fate, and their first thought was to give thanks to Almighty God for their safety. [...] Their second thought, I am bound to say, was to make as much noise as possible, and that same morning, towards midday, boys and girls went round collecting money for the fireworks that were to be let off next day"⁷⁵.

I riferimenti all'Orientalismo nel romanzo di Hichens che stiamo esaminando sono numerosi e sparsi.

Nel primo capitolo, quando ci troviamo ancora a Londra, ci imbattiamo nel servo di Hermione, Selim, che sembra essere di origini orientali. Viene così descritto: "a dark-eyed, Eastern-looking boy dressed in livery appeared. 'What is it, Selim?' asked Hermione, in French"⁷⁶. Gli inglesi erano soliti avere servi arabi (nel romanzo infatti viene citato Selim) e siciliani (come Gaspare, Lucrezia e Sebastiano), che poi portano con sé a Londra, a Napoli (come farà infatti Hermione con Gaspare nel sequel *A Spirit in Prison*). Ad ogni modo, sembra che tutti i personaggi siano attornati da cose orientali, greche, turche, egiziane, come *Turkish coffee*, *sphinxlike eyes*, *China tea*, *Oriental portière*.

Il più delle volte, Hichens, come in generale gli artisti del tempo, cerca di trovare nel personaggio siciliano il tipo orientale. Inutile dire che spesso questa unione risulta un po' forzata.

Gli inglesi dell'alta borghesia, coscienti del sangue arabo dei siciliani e della loro cultura simile a quella che avevano visto nei loro viaggi in Africa, consideravano proprio i siciliani come arabi. Per i nordeuropei quella siciliana era una cultura primitiva, riflessa nei costumi, nei vestiti, nei balli e nella musica, che sicuramente da una parte li affascinava ed incantava, ma dall'altra non era compresa del tutto. Alla luce di questo, era tipico degli inglesi dell'epoca non sentirsi solamente diversi, ma anche superiori rispetto ai siciliani. Parliamo di un'epoca in cui l'Impero Britannico era sparso in tutto il mondo ed era ancora una potenza globale al suo massimo sviluppo. Solitamente, vedevano la Sicilia come un'isola dell'Africa, un piccolo paradiso, ma primitivo. Nella citazione seguente, Hermione si sforza di collegare la Sicilia con l'Africa e l'Oriente: "Far down below, seen over rocks and

⁷⁵ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p. 174

⁷⁶ R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 13

tree-tops and downward falling mountain flanks, it spread away towards Africa in a plain that seemed to slope upward to a horizon-line immensely distant”⁷⁷.

In generale, gli artisti cercavano di far coincidere gli aspetti medio orientali con quelli del siciliano, mediterraneo vero e proprio, che come ben sappiamo è sicuramente diverso oggi dal tipo greco, o turco, o egiziano e con caratteristiche uniche nel suo genere. Lo vediamo nei versi che seguono: “Delarey was not acquainted with the Arab type of face. Had he been he would have at once been struck by the Eastern look in the girl's (Maddalena's) long, black eyes, by the Eastern cast of her regular, slightly aquiline features”⁷⁸.

Il personaggio di Maurice si avvicina molto a questo “tipo” per il richiamo del sangue che ha a tratti, come quando è assalito dalla gelosia nei confronti di Artois – gelosia siciliana che in Inghilterra è sconosciuta e per tutta risposta cerca Maddalena – ma non sarà mai veramente come gli altri siciliani:

“He (Maurice) was primitive man to-night, and primitive feelings were astir in him”⁷⁹.

Per quanto Hichens in un certo senso si identifichi in alcuni personaggi e nelle loro sensazioni, il concetto di orientalismo torna sempre, come scritto nell'autobiografia della White, che sostiene che la differenza tra Hichens e gli “orientali” sia perfettamente evidente: “In his white flannels he (Hichens) was easily distinguishable from the Arabs on the platform”⁸⁰.

Hichens, la White, von Gloeden e tanti altri amavano i siciliani e la loro cultura, ma sotto sotto li consideravano inferiori. Questo contrasto tra Occidente ed Oriente è ancora una volta esplicitato nella biografia della White, *My Indian Summer*: “When we drew up at the hotel, towards seven o'clock an Arab of an inquiring turn of mind asked R. H. if I were his mother! And sadly I realized that from an Oriental point of view ‘my charms were ripe’, like those of the immortal Lady Jane in Sullivan’s operetta”⁸¹.

Quasi tutti mescolano il tipo siciliano con quello greco e più in generale con il medio orientale:

⁷⁷ R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 158

⁷⁸ Ibidem, p. 226

⁷⁹ Ibidem, p. 308

⁸⁰ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p. 25

⁸¹ Ibidem, p. 27

“(Maurice) looked at Gaspare. He saw a boy of eighteen, short as are most Sicilians, but straight as an arrow, well made, active as a cat, rather of the Greek than of the Arab type [...]”⁸².

Tipica è anche la descrizione che Hichens fa di Maddalena: “The Eastern look in the girl's long, black eyes, by the Eastern cast of her regular, slightly aquiline features. Above her eyes were thin, jet-black eyebrows that looked almost as if they were painted. Her chin was full and her face oval in shape. She had hair like Gaspare's, black-brown, immensely thick and wavy, with tiny feathers of gold about the temples”⁸³.

“There was an African sound in the girl's voice— a sound of mystery that suggested heat and a force that could be languorous [...]”⁸⁴.

Lo fa Hichens nel suo romanzo, lo fa anche von Gloeden quando realizza scatti che evocano il tipo greco in Sicilia e allo stesso modo la White ne parla nella sua autobiografia *My Indian Summer*. Spesso la White e Hichens collaboravano nei loro lavori: Hichens scriveva testi e la White componeva alcuni pezzi di musica araba. Quando la musicista si trova in Algeria con Hichens, vede il posto originale dov'è ambientato *The Garden of Allah* e scrive una canzone con influenza araba. Lei è stata una figura importante per la musica orientale interpretata in Occidente.

In generale, la White fa con la musica ciò che Hichens fa con la letteratura. Entrambi interpretano l'Oriente con occhi occidentali. Lei cerca di scrivere la musica orientale che sente, ma le viene difficile da comprendere, come del resto viene difficile a tutti gli occidentali. È “esotica” e “primitiva”, come abbiamo già ampiamente discusso in merito all'Orientalismo nelle pagine precedenti.

Entrambi, Hichens e la White, erano musicisti e responsabili di aver introdotto la musica orientale ed il *romance desert* in Inghilterra. I riferimenti alla musica ed alla letteratura in *The Call of the Blood* sono anch'essi numerosissimi, primo tra tutti la tarantella: “That Oriental song—she (Lucrezia) had sung it often on the mountain-sides, as she set her bare, brown feet on the warm stones, and lifted her head with a native pride beneath its burdening pannier or its jar of water from the well. And she had many a time danced to the tarantella that the shepherd-boy was fluting, clapping her strong hands and swinging her broad hips, while the great rings in her ears shook to and fro, and her whole healthy body quivered to the spirit

⁸² R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 115

⁸³ Ibidem, p. 226

⁸⁴ Ibidem, p. 223

of the tune. She knew it all. It was and had always been part of her life”⁸⁵.

“Again Artois thought of Sicilian boys dancing the tarantella, and when they were in the small smoke-room, which Caminiti had fitted up in what he believed to be Oriental style [...]”⁸⁶. Anche Maude Valérie White parla della tarantella nella sua autobiografia: “[...] But there was only a tiny little terrace at the Hotel Timeo when we arrived there one evening twenty-four years ago. After dreaming a way the whole of one afternoon in the Greek Theatre, I spent the entire evening on that little terrace with a Taormina boy who taught me to play the village tarantella”⁸⁷, introducendo anche riferimenti alla pastorale che rispecchiano il suo amore per la Sicilia: “Yes, it was summer, thought it was Christmas Eve! It will always be summer for me in Sicily, where the first music I heard was that of the beautiful old Pastorale, that is played in all the churches and in front of all the mangers that are set up in many a Taormina cottage to celebrate the birth of the dear Bambino. I lived for many years in Sicily, but every year, with one exception, I returned to England and to Broadway – dear Broadway! But there is something in Italy, something in Sicily, that lures me back, that holds and eternal charm for me. I am happy there. What more can I say?”⁸⁸.

Hichens nel romanzo non risparmia anche i riferimenti alle abitazioni orientali, molto simili alle descrizioni di Casa del Prete: “The walls, like all the walls of the cottage inside and out, were whitewashed. On the floor was a carpet that had been woven in Kairouan, the sacred African town [...]”⁸⁹, “thin curtains of pale gray-blue and white, bought in the bazaars of Tunis”, “A door at the back, which led into the kitchen, was covered with an Oriental portière”⁹⁰.

In conclusione, possiamo affermare che Hichens, come tanti inglesi vissuti alla fine dell’Impero Britannico, aveva ancora atteggiamenti colonialisti verso le altre culture, che lo portavano a rappresentarle come più “primitive”, avvalendosi dell’uso di stereotipi. Nonostante questo, dalla sua penna traspare un grande amore ed interesse per la Sicilia e il popolo siciliano, come cita in uno dei versi del suo romanzo *The Call of the Blood*: “I love Sicily and all things Sicilian”⁹¹.

⁸⁵ Ibidem, p. 93

⁸⁶ R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 61

⁸⁷ M. V. White, *Friends and Memories*, E. Arnold, London 1914, p. 339

⁸⁸ Ibidem, p. 375

⁸⁹ R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 98

⁹⁰ Ibidem, p. 99

⁹¹ Ibidem, p. 646

BIBLIOGRAFIA

Attlee H., *The land where lemons grow: The story of Italy and its Citrus Fruit*, Penguin UK 2015

Bleiler R., 'Robert S. Hichens (14 November 1864 – 20 July 1950)', *Dictionary of Literary Biography Volume 153: Late -Victorian and Edwardian British Novelists, First Series*, ed. by George M. Johnson (Detroit: Brucoli Clark Laymon, 1995)

Bolognari M., *I ragazzi di von Gloeden, Poetiche e rappresentazioni dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del Sole Edizioni, Cosenza 2012

Bolognari M., *La Costruzione dell'identità, le dinamiche del turismo e del santo patrono*, in «Humanities», Anno 1, Numero 2, Giugno 2012

Bolognari M., *La Sicilia riflessa. Immagine e rappresentazione attraverso il cinema, la fotografia e la letteratura*, in «Humanities», Anno III, Numero 6, Giugno 2014

Boswell D. M., *The Kitsons and the arts: a Leeding family in Sicily and the West Riding*, University of York 2016

Freeman N., *What Kind of Love Came to Professor Guilden? Robert Hichens, Oscar Wilde and the Queer Ghosts of Hyde Park*, Modern Humanities Research Association, Loughborough 2019

Gunn D. W., *Gay Novels of Britain, Ireland and the Commonwealth, 1881-1981: A Reader's Guide*. McFarland & Co, Jefferson 2014

Hichens R. S., *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906

Hichens R. S., *The Near East: Dalmatia, Greece and Constantinople*, Hodder and Stoughton, Londra 1913

Hichens R. S., *Yesterday, The Autobiography of Robert Hichens*. Cassell & Company, Londra 1947

Kemp S., Mitchell C., Trotter D., *Edwardian Fiction: An Oxford Companion*. OUP Oxford 1997

Kingston A., *Oscar Wilde as a Character in Victorian Fiction*, Palgrave Macmillan US,

2007

Mckenna N., *The Secret Life of Oscar Wilde*, Basic Books 2005

Restifo G., *Taormina. Da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996

Rochlitz H., *Sea changes: Melville – Forster – Britten. The story of Billy Budd and its operatic adaptation*, Universitätsverlag Göttingen, 2012

Ryall L., *Under the Volcano. Revolution in a Sicilian Town*, Oxford University Press 2012

Said E. W., *Orientalism*, Pantheon Books, New York 1978

Salmeri C., A. Guglielmo & P. Pavone, *Il giardino di Villa “La Falconara” a Taormina (Sicilia orientale)* in «Quaderni di Botanica e Ambientale e Applicata», Università di Palermo 2007

Sharp E. A., *W. Sharp (Fiona Macleod). A memoir compiled by his wife*, Duffield & Company, New York 1910

Trevelyan R., *Princes under the Volcano*, Orion, England 2003

Tweedie A., *Sunny Sicily: Its Rustics and Its Ruins*, Hutchinson, London 1904

Twentieth-Century literary criticism. Vol. 64, United States Gale 1996

Ulrichs K. H., *The Riddle of “Man-Manly” Love: The Pioneering Work on Male Homosexuality*, Buffalo, New York, 1994

White M. V., *Friends and Memories*, E. Arnold, London 1914

White M. V., *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932

Whitesell L., S. Fuller, *Queer Episodes in Music and Modern Identity*, University of Illinois Press 2002

Wyatt-Brown B., *The House of Percy: Honor, Melancholy, and Imagination*, OUP, Oxford 1994

Zonn B., M. Clayton, Music and Orientalism in the British Empire, 1780s – 1940s, Routledge 2007

SITOGRAFIA

The case of Robert Hichens. An open book, in
<http://brookspeters.blogspot.com/2017/11/a-case-for-robert-hichens.html>
www.bronteinsieme.it

<https://www.casacuseni.it>